

malattia e nella fame. È certo che avrei preferito voltarmi dall'altra parte e far finta di nulla; quest'atto di vigliaccheria è stato impossibile, non perché mi sia scoperta improvvisamente coraggiosa, quanto piuttosto perché non c'era luogo senza miseria e persona senza nello sguardo, un'involontaria accusa nei confronti della mia ricchezza e di tutto ciò che rappresentavo.

Essere umili non è facile; per questo non mi piaceva l'appellativo di fr. Leonardo: rivelava (e rivela) quella parte di me, e credo di ciascuno di noi, che ha ancora tante cose da imparare, e che - purtroppo - è invece convinta di sapere già.

Vocazioni
ieri oggi domani

I primi passi dei sandali nuovi

Il 13 gennaio scorso, festa del Battesimo di nostro Signore, fr. Paolo Aggio ha emesso, nella nostra chiesa di Bologna, la sua Professione Solenne. Grati dell'immenso dono che il Signore ha fatto a lui e alla Chiesa, abbiamo pensato di rivolgergli alcune domande intorno alla sua vita e alla sua vocazione.

Puoi dirci quali fatti della tua vita sono stati determinanti per la tua scelta?

Cercherò di rispondere senza essere troppo lungo. Dico questo perché la domanda mi riporta immediatamente ad un periodo della mia vita vissuto molto intensamente e quindi carico di fatti ed emozioni che a volte trovo difficile esprimere a parole. Inoltre sono fatti molto personali, e il dubbio che, nonostante io li senta forti, agli altri potrebbero risultare noiosi, mi crea un po' di difficoltà. Eccomi tuttavia ad un primo fatto.

Fu all'età di 29 anni che decisi di entrare in convento. Da qualche tempo tuttavia stava avvenendo in me un cambiamento. Da un tipo di vita dedicato alla ricerca del piacere e della distrazione stava crescendo sempre più in me l'esigenza della preghiera e della ricerca di Dio.

Questo passaggio resta per me un fatto molto



grande che anche oggi, come allora, mi lascia pieno di stupore, e che riesco a spiegare solo attraverso la Grazia e l'infinita misericordia di Dio. Mi sembra anche molto importante mettere in evidenza il fatto che questa esigenza di pregare è stata preceduta da un periodo di grande sofferenza, causato penso da situazioni che ora non sto a descrivere.

Un altro fatto che ritengo importante, perché mi ha più indirizzato verso la scelta da me fatta, fu quello che avvenne circa un paio di mesi prima della decisione di rimanere tra i frati.

Ero partito dalla mia città e stavo andando a Rimini per una vacanza...

Ero partito dalla mia città in provincia di Varese e stavo andando a Rimini per una vacanza. Poco prima di uscire dall'autostrada, me ne stavo in attesa delle indicazioni di uscita quando rimasi colpito dalla vista del cartello stradale che indicava, oltre l'uscita per Rimini, il paese di Santarcangelo. Fu un momento molto forte, perché, alla vista di quel nome, mi venne immediatamente in mente che lì c'era un mio amico (il futuro fr. Mauro) che sapevo partito per andare nei frati circa un anno prima. Subito mi ripromisi di andarlo a trovare appena ne avessi avuto il tempo; e così feci. Dopo qualche giorno vi andai. Ma il bello fu che, oltre a lui, conobbi anche il superiore del convento.

Penso che anche questo incontro sia stato determinante per la mia scelta. Ritengo infatti che sia stato il suo atteggiamento, che, dapprima sentii eccessivamente accogliente e disponibile, ad infondermi qualche tempo dopo il coraggio e l'umiltà di ritornare e infine di rimanere.

Quale immagine avevi dei frati prima della tua scelta?

Mi riesce difficile rispondere a questa domanda perché non mi pare avessi un'immagine dei



frati a quel tempo. Non ricordo infatti di averne mai visto prima di allora. Qualcosa di vago tuttavia avevo nella mente, ma non so da dove provenisse: forse da qualche film visto da bambino.

Quale immagine ne hai ora?

Oggi, a differenza di allora, li ho davanti in carne ed ossa: ognuno con le proprie qualità, i propri limiti, la propria storia.

Quali pensi saranno le più grandi difficoltà che incontrerai nel vivere la tua vocazione?

In questo momento non saprei. Sono consapevole che, comunque, ce ne saranno: ci sarebbe da preoccuparsi se non ce ne fossero. Penso tuttavia che saranno prevalentemente quelle che già incontro oggi, magari con risvolti e proporzioni diverse: ecco, la quotidianità, per esempio. Credo che il vivere le azioni comuni di tutti i giorni, cercando di apprezzarle pur nello scoraggiamento, nella solitudine e nella mancanza di entusiasmo che possono sorgere, sia una difficoltà con la quale mi troverò spesso a fare i conti.

Come pensi di affrontarle?

Innanzitutto con l'arma più potente che il Signore mi ha dato: quella della preghiera. Spero che il Signore mi dia sempre la forza di pregare, di mettermi quotidianamente davanti a Lui umilmente, e di rispondere in modo sempre più maturo e deciso a ciò che mi chiede attraverso la Sua parola. Unito a questo, vedo anche l'amore verso i confratelli e, in modo particolare, la fiduciosa obbedienza alla volontà dei superiori. Credo che nella misura in cui mi sentirò sempre più unito a loro, sia nel bene che nel male, acquisterò quella forza necessaria per affrontare le difficoltà che la vita mi riserva.

Concludiamo facendo tanti auguri a fr. Paolo per la sua vita, congratolandoci per la sua scelta, e con lui ci uniamo nella preghiera affinché il Signore e la Vergine Maria lo accompagnino e lo assistano.

*Non un
passo senza
di Te*

La botte di vino buono

Di Padre Giuseppe Ferrini è stato edito «Il Sono» pensieri estremi di un vecchio, (Grafica Artigiana Castalbolognese, 1990). Ne riportiamo la presentazione di fr. Venanzio Reali. Chi desiderasse acquistare l'opera può richiederla alla Redazione di MC. Prezzo L. 20.000.

Il Padre Giuseppe Ferrini, Cappuccino, si è laureato in filosofia all'Università Gregoriana nel 1941; fu Cappellano dei nostri soldati in Germania, dove venne fatto prigioniero nel 1943. Rientrato in convento, occupò diversi uffici, nel 1964 assunse il servizio di Cappellano nell'Ospedale Sanatoriale di Tresigallo, dove tuttora svolge il suo ministero.

Le parole sono pietre; e tuttavia raramente ti colpiscono da fionda calibrata e infallibile.

Oggi che pensare e scrivere equivale sempre più a confondere le idee, questi «pensieri estremi di un vecchio» rivelano una solarità che infonde voglia di vivere.

Formati per concrezione nella grotta astrale della mente, portati poi a lungo dal fiume carsico della riflessione, emergono alla fine come ciottoli levigati e limpidi nella varietà delle loro forme e dei loro colori.

Dalle prime righe l'autore precisa il movimento del suo pensiero quando afferma decisamente che «è solo dell'uomo arrivato al pieno meriggio iniziare le sue considerazioni filosofiche. Io sento il bisogno di cominciare da 'Il Sono'; perciò io intendo iniziare da 'Il Sono'. Sembra logico tutto questo, ma non lo è. Escludo si possa cominciare il discorso dall'io che pensa e provo a vedere il reale da 'Il Sono'». Ritenendo tuttavia «che l'ombra del mistero non potrà essere evitata».

Si tratta di una vera dichiarazione d'intenti. Da una parte mira a reagire alla laicizzazione della teologia per opera di «chierici» e dall'altra intende fare filosofia, partendo dalla teologia. «Da un po' di tempo mi sto dicendo che, invece di portare la ragione nella teologia, meglio si sarebbe fatto a tradurre la teologia in filosofia: in questa avremmo trovato la ragione, che poi avrebbe fatto di tutto per rifugiarsi nella teologia».

Tutto si muove tra Dio e l'Uomo-Dio. Cosicché tutto è immerso in lui, l'Ineludibile.

Sovente non sono le cose dette a colpirti, ma il modo di dirle: atipico, paradossale, non di rado utopico. L'insieme dà l'impressione di un arduo scorcio fatto di massi grezzamente sbazzati che si ergono bianchi contro un cielo cobalto.



IL SONO
Pensieri estremi di un vecchio